



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

05 Aprile

2020



L'EMERGENZA DA OGGI FINO A PASQUETTA IN LOMBARDIA SI POTRÀ GIRARE SOLO CON IL VOLTO COPERTO DA UNA MASCHERINA O CON PROTEZIONE SU NASO E BOCCA

Il virus concede un po' di pace

Calano morti e malati in terapia intensiva, ma è presto per mollare la guardia
In Puglia scende il numero dei contagiati: ieri solo 58 dopo 1053 «tamponi»

[Innovazione tecnologica
al via. A Bari sbarcano i
robot nell'ospedale](#)
[Covid: sarà possibile
televisitare i pazienti](#)

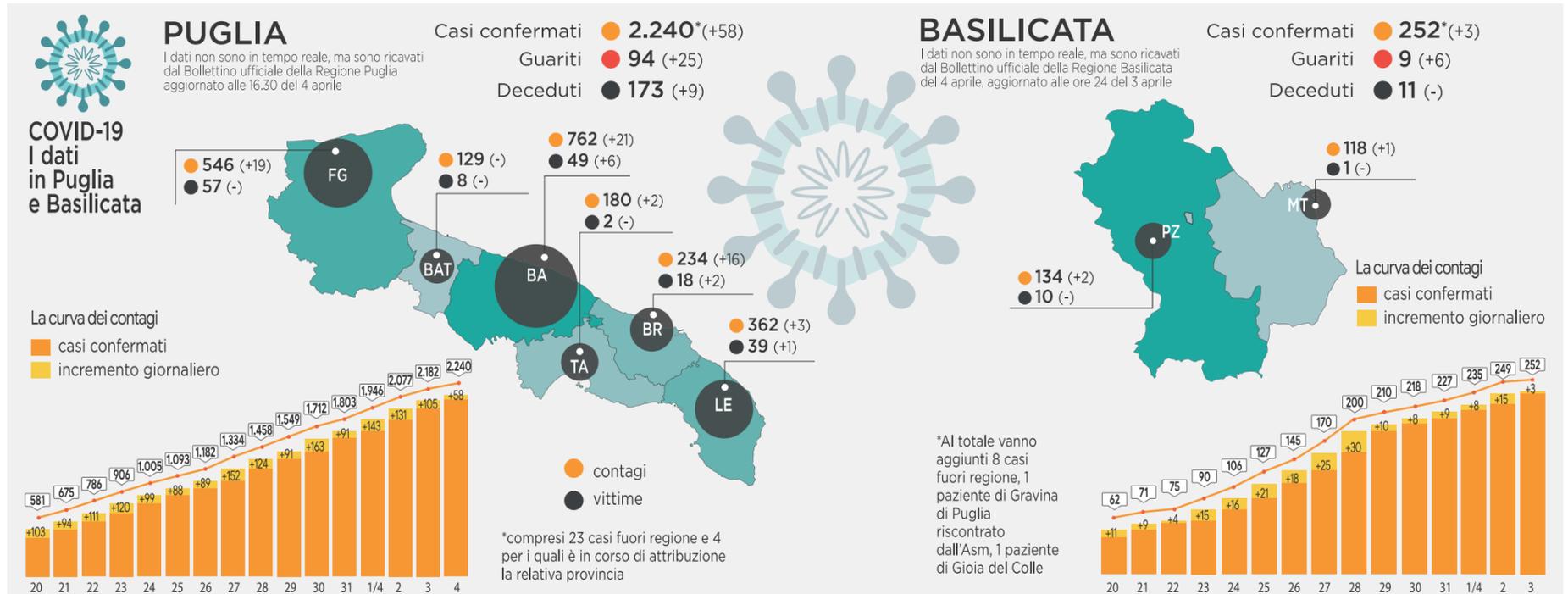
● È presto per abbassare la guardia o ritenersi fuori pericolo, ma finalmente c'è un motivo in più per sperare che l'incubo finisca: in diminuzione il numero dei morti e soprattutto dei malati in terapia intensiva. In Puglia aumentati i tamponi: si riduce il numero dei contagiati accertati. A Bari in corsia anche i robot. In Basilicata, commissariata la terapia intensiva. Donne meno esposte al virus: ecco perché.

INCISO, N. SIMONETTI, FLAVETTA
SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 9 >>

Castellaneta, dopo l'inchiesta Altri 30 contaminati nel «San Pio»

■ Circa 30 casi positivi al Coronavirus, su oltre 500 tamponi, sono stati riscontrati all'ospedale San Pio di Castellaneta e al locale distretto sanitario. Lo ha reso noto con un post su Facebook il sindaco Giovanni Gugliotti, che è anche presidente della Provincia di Taranto, spiegando che «nei giorni scorsi è stato fatto il secondo tampone di controllo ad alcuni reparti, quali Medicina, Dialisi e Direzione sanitaria e, purtroppo, si sono registrati ulteriori 6 casi positivi».

La magistratura ha avviato da tempo un'inchiesta per accertare una eventuale violazione dei protocolli. Il primo a risultare contagiato fu un dirigente medico. In seguito è stata accertata la positività di altri operatori sanitari e degenti. I casi dovrebbero essere più di 30 in quanto alcuni medici e infermieri contagiati, residenti nel Barese, sono stati conteggiati in quest'ultima provincia. «La situazione - aggiunge Gugliotti - è critica nei reparti di Ostetricia e Pediatria, dove, oltre all'assenza del personale positivo, si registrano spostamenti di ulteriori unità dal nostro ospedale verso il SS. Annunziata di Taranto, mettendo a rischio il futuro del Punto Nascita».



Puglia, stop ricoveri e visite sino al 13

Altri nove morti, ma anche i primi 7 guariti nel Foggiano. Rallentano i contagi

● **BARI.** Priorità alla lotta al Coronavirus: il dipartimento Salute della Regione Puglia ha prolungato al 13 aprile la sospensione di alcune attività e servizi ospedalieri e ambulatoriali: sono da procrastinare quindi i ricoveri programmati sia medici che chirurgici, le visite ambulatoriali ospedaliere e territoriali non urgenti, gli esami strumentali diagnostici e operativi non urgenti, il day service, la diagnostica di laboratorio per esterni non urgenti, l'attività delle commissioni mediche per l'accertamento delle invalidità civili, della cecità e del sordomutismo; gli screening oncologici programmati sino al 3 aprile, attività ginecologiche, corsi di accompagnamento alla nascita, nuovi inserimenti e ricoveri nelle strutture residenziali extraospedaliere sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, nuovi inserimenti nelle strutture semiresidenziali sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali. Allo stesso tempo negli ospedali è prolungato anche divieto di accesso a visitatori e familiari, oltre all'obbligo di rispettare distanze minime di sicurezza. Il provvedimento esclude però ricoveri urgenti e non differibili provenienti dal pronto soccorso, ricoveri di persone con patologie oncologiche ed ematologiche, screening oncologici di secondo

livello in tutti i casi di esito positivo al primo livello, previo triage telefonico al fine di accertare le condizioni di salute, ritiro del campione da parte delle Asl per il controllo di secondo livello del colon retto. Gli altri servizi attivi: chi ha ricevuto l'invito a ritirare il kit per l'esame del sangue occulto può recarsi nella farmacia più vicina; sono garantite anche le prestazioni di dialisi, prestazioni oncologiche-chemioterapiche, radioterapia, Pet/Tac, visite specialistiche per rinnovi piani terapeutici nei casi previsti, attività dei centri vaccinali, solo previa prenotazione anche telefonica e con un solo accompagnatore; l'assistenza domiciliare integrata per i soggetti già presi in carico e per le nuove attivazioni previo triage telefonico.

RALLENTANO I CONTAGI - Dopo il venerdì nero (105 positivi e 20 morti) ieri si è registrato un dimezzamento dei nuovi positivi: 58 su 1.053 tamponi svolti, ma 21 contagiati sono nella provincia di Bari. I nuovi decessi? Ieri ne sono arrivati 9 (173 dall'inizio della pandemia, la letalità è pari al 7,7%): 6 in provincia di Bari, 2 in provincia di Brindisi, 1 in provincia di Lecce (un 40enne di Surbo, a lungo positivo asintomatico). Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati

18.977 test, i positivi complessivamente sono stati 2.240. Le persone ricoverate sono 780, quelle in isolamento 912, i pazienti guariti 94. Il calo dei contagi è stato definito dal governatore Emiliano «un buon segno, seppure non significativo dal punto di vista epidemiologico».

SETTE DIMISSIONI A SAN GIOVANNI ROTONDO - Sette pazienti risultati positivi nelle scorse settimane al Covid 19 sono stati dimessi negli ultimi 2 giorni dall'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (Foggia). Migliora dunque la situazione nel nosocomio da un anno. «Oltre ai sette dimessi a domicilio - ha dichiarato Giovanni Battista Bochicchio, direttore sanitario dell'Istituto - seguiranno altre dimissioni nella prossima settimana di pazienti già in buone condizioni, ai quali bisogna praticare il doppio tampone che dovrà, com'è noto, essere negativo. Abbiamo avuto - prosegue Bochicchio - due pazienti dimessi dalla rianimazione e trasferiti in degenza ordinaria, oltre ad altri tre degenti ancora in rianimazione ma che sono già stati "stabiliti" ed in rapido miglioramento. Un paziente più grave, infine, è in Ecmo (Extra Corporeal Membrane Oxygenation) al momento con buoni risultati». [red.reg]

ACCOLTA LA RICHIESTA DI MITTAL

Ex Ilva, acciaio in vendita il prefetto dà il via libera

Melucci: «Preoccupante retromarcia»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** La produzione può continuare, la commercializzazione può riprendere. Il prefetto di Taranto Demetrio Martino ha accolto la richiesta di ArcelorMittal che così potrà riprendere, dopo una settimana di stop, a vendere l'acciaio sfornato ogni giorno dal siderurgico ex Ilva. Il prefetto di fatto non ha rinnovato il suo decreto che prevedeva, oltre allo stop alla commercializzazione, anche l'ingresso in fabbrica ogni giorno di massimo 5.500 operai tra diretti e indiretti, disponendo - nel provvedimento notificato ieri - che pur non essendo proroga, resta ferma la necessità di controllo e monitoraggio del personale «con riferimento anche ai valori numerici giornalieri» e alla «costante totale applicazione delle misure di prevenzione di rischio sanitario».

Il titolare della prefettura ha insomma tenuto conto delle dichiarazioni dell'azienda relativamente alla difficoltà di carattere economico a motivo della produzione ridotta al minimo e che «non privo di rilievo appare anche il rafforzamento delle misure di protezione dei lavoratori». La decisione del prefetto non piace ai sindacati, che avrebbero voluto una diminuzione della forza lavoro e che con Rizzo (Usb) parlano apertamente di «farsa», e al sindaco di Taranto Rinaldo Melucci che si dice «rammaricato e preoccupato per la retromarcia della Prefettura, sembra che le ragioni del profitto abbiano prevalso». «L'emergenza epidemiologica - afferma il primo cittadino - è lungi dall'essere risolta. Stiamo consegnando - prosegue - un rischio troppo grande ad una intera città, mi sembra la solita ingiusta eccezione rispetto alla direzione intrapresa dal Paese. A qualche ministro mi verrebbe da rispondere che poi dovremmo essere comprensivi sulla produzione di acciaio utile alle manifatture del nord». Per Melucci «di Coronavirus si muore, il lockdown nazionale non è un gioco, è il momento che ognuno si prenda le responsabilità delle proprie azioni. Diciamo no alla Pasquetta in spiaggia dei giovani e poi mandiamo migliaia di operai in fabbrica la domenica delle Palme? Non si è credibili così. Chiedo un forte intervento del presidente della Regione Puglia su questa decisione a favore dello stabilimento siderurgico - afferma Melucci - I cittadini chiedono di continuo al sindaco di governare le vicende dell'ex Ilva, devono finalmente rendersi conto che molte decisioni, come quella di oggi, il sindaco le subisce esattamente come loro, nonostante da settimane chieda a tutti una netta inversione di tendenza sulle relazioni dell'Italia con ArcelorMittal. Chiediamo di intervenire - conclude il sindaco - per mettere in sicurezza la salute di quei lavoratori che in caso di altri contagi metterebbero a rischio la città e l'intera provincia».



TARANTO Il prefetto

EMERGENZA COVIDI 19 IL DECESSO È AVVENUTO NEL REPARTO DI TERAPIA INTENSIVA DEL NUOVO DEA DI LECCE. L'UOMO ERA STATO UNO DEI PRIMI CONTAGIATI, ERA UN SOGGETTO ASMATICO

Il coronavirus uccide un 40enne

La vittima era di Surbo. Un morto a Castellaneta, 36 i positivi al San Pio

● Un uomo di 40 anni di Surbo, positivo al Covid-19 è morto nel reparto di terapia intensiva del nuovo Dea di Lecce. L'uomo era stato uno dei primi contagiati dal virus ma il fatto di essere un soggetto asmatico, con ripetute crisi respiratorie, aveva portato tardivamente alla scoperta del contagio. Secondo il bollettino della Regione sono stati riscontrati 16 casi nella provincia di Brindisi, tra i quali c'è anche un operatore del 118, 3 in quella di Lecce e 2 in quella di Taranto. C'è stato, però, un morto ieri in Pronto soccorso all'ospedale di Castellaneta. È accaduto ieri intorno alle 14.00. Pare si trattasse di un paziente Covid in quarantena a casa. L'uomo si sarebbe sentito male e vano sarebbe stato a questo punto il ricorso in pronto soccorso.

SERVIZI NELLE CRONACHE >>



CORONAVIRUS Un 40enne di Surbo è morto ieri nel Dea di Lecce

MASSAFRA

Al «Pagliari»
il servizio
di oculistica

PICCOLO A PAGINA XXIV >>

Quattro casi a Grottaglie nuova polemica su Mottola

Donnola: «Mancano ancora i dispositivi di sicurezza per gli operatori»

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Due nuovi casi registrati ieri nel Bollettino della Regione Puglia con un evidente disallineamento rispetto ai nuovi casi di contagio pure annunciati dai sindaci. A Grottaglie, infatti, il sindaco Ciro D'Alò ha confermato la positività (evidentemente comunicatagli dalle autorità competenti) di quattro suoi concittadini. Al di là di questi continui disallineamenti a cui i bollettini ci hanno abituati, i casi totali riportati per Taranto e provincia arrivano a quota 180. Ancora fuori dal calcolo provinciale pure alcuni decessi verificatisi già nei giorni scorsi. Rimane costante, invece, il numero dei pazienti ricoverati al Moscati. Si tratta di 76 persone (77 il giorno prima) di cui 7 in Rianimazione, 26 in Pneumologia, 32 a Malattie infettive e 11 in Medicina.

Intanto, esplodono le criticità e le polemiche.

Ospedale post-Covid di Mottola. Si dava per certo il suo avvio già da ieri con i primi pazienti che avrebbero dovuto essere trasferiti anche dalla Casa di Cura Villa Verde. Ma così non pare essere stato. Intanto, il presidio mottolense - stando ad alcune indiscrezioni - non sarebbe affatto pronto (a disposizione ci sarebbero solo i letti) in quanto solo giovedì scorso la ditta incaricata si sarebbe recata per rendersi conto dei lavori da effettuare per realizzare le camere a pressione negativa. Lamentando una serie di ritardi e criticità, l'Anaa (sindacato medici ospedalieri) in un documento a firma del segretario provinciale Giancarlo Donnola, si chiede: «Quanti giorni sono passati dall'annuncio del Governatore Regionale dell'individuazione dell'Ospedale di Mottola come centro Post-Covid? Sembra che i lavori per organizzare i posti letto siano iniziati solamente il 2 aprile».

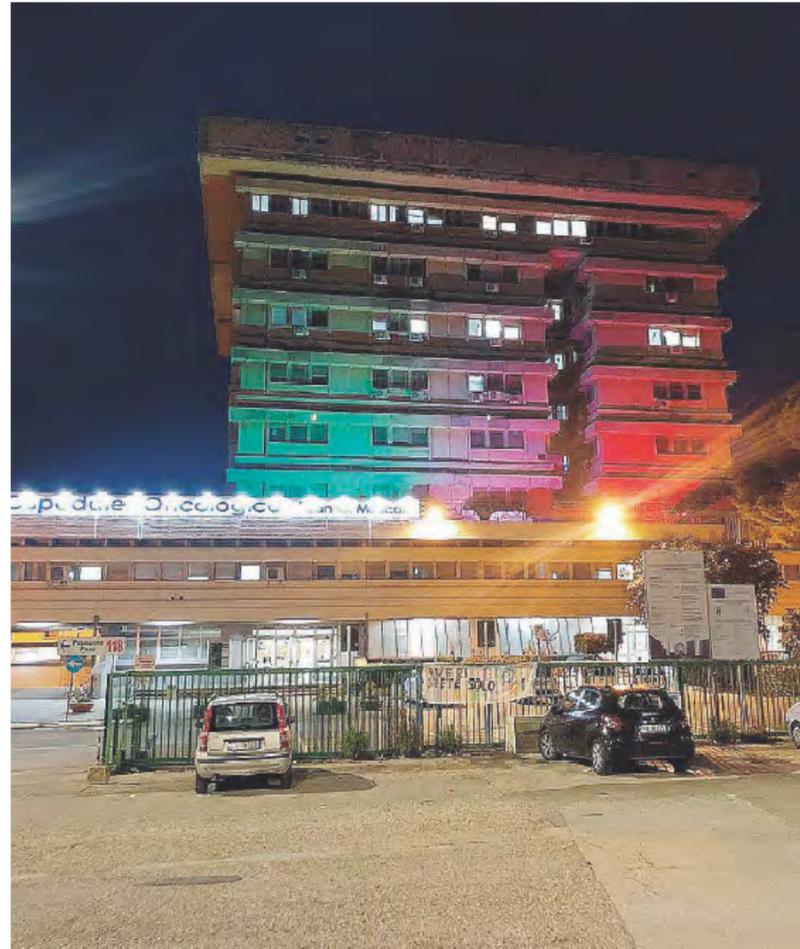
Ospedale San Marco di Grottaglie. Sempre l'Anaa offre due dati: nel 2019 di erano registrati 169 decessi. Nei primi tre mesi di quest'anno, fino al 30 marzo, dunque, in piena emergenza coronavirus, se

ne sono verificati 68, il 90% dei quali con complicanze respiratorie, pazienti di cui non si conosce l'esito del tampone o a cui non sembra mai essere stato fatto un tampone, anche se le Tac indicano spesso una polmonite virale. Accade anche in realtà al SS. Annunziata. Inevitabile, dunque, l'esposizione al contagio interi reparti e i parenti delle persone che vi lavorano.

Carenza ed inadeguatezza dei Dpi. Dai reparti, dai pronto soccorso, medici ed operatori disperati e terrorizzati anche per l'arrivo di pazienti che presentano sintomi riferibili al Covid. Le riforniture sarebbero carenti e, soprattutto, visibilmente inadeguate. «Le ultime arrivate che sono in attesa di vedere - denunciava ieri Donnola (Anaa) - sembrano essere le mascherine di carta che, a detta di chi le ha ricevute, sarebbero state consegnate in buste di plastica trasparenti, non confezionate e senza indicazioni del costruttore o marchio CE».

Immunità per le strutture sanitarie, indignazione dei medici. L'Ordine dei Medici di Taranto ha condiviso e rilanciato l'appello dell'Ordine di Torino che definisce «crudeli ed offensivi» gli emendamenti presentati in fase di conversione del decreto legge Cura Italia che prevedono una sostanziale immunità per le strutture sanitarie e per i soggetti preposti alla gestione della crisi sanitaria, in relazione agli eventi avversi accaduti durante la pandemia da Covid-19 e in particolare «in caso di danni agli operatori». Commenta il presidente provinciale Cosimo Nume: «È inaccettabile, per quanti hanno pagato il massimo tributo - pazienti e operatori sanitari - a questa sconvolgente tragedia, che si tenti di cancellare con un colpo di spugna 'preventivo' le eventuali responsabilità nella gestione dell'emergenza. Adesso comunque non è il momento delle polemiche. Ma quando vinceremo la guerra - perché la vinceremo - i medici italiani, che ogni giorno salutano i propri colleghi strappati dal male alla vita, siate certi che non faranno sconti a nessuno».

COVID 19 Il bollettino diramato ieri dalla Regione Puglia segnala 5 nuovi casi positivi a Taranto e provincia. A destra l'ospedale Moscati



IL PRIMARIO DOPO IL FOCOLAIO REGISTRATO NELLA CASA DI CURA, LA SITUAZIONE È SOTTO CONTROLLO

Oncologia alla Villa Verde le rassicurazioni di Pisconti

● Emergenza nell'emergenza. Erano stati i numerosi casi di contagio registrati nella Casa di Cura Villa Verde dove, per il nuovo piano ospedaliero che ha richiesto la rimodulazione del Moscati in hub Covid, era stato trasferito il reparto di Oncologia di quest'ultimo ospedale, a scatenare una serie di polemiche e soprattutto la preoccupazione per i pazienti oncologici ricoverati o costretti a recarsi quotidianamente per le cure e le prestazioni in day hospital. Ma il primario di Oncologia, Salvatore Pisconti, tranquillizza: «Già da prima avevamo diversificato i percorsi in modo che non ci fosse promiscuità con i pazienti di questa Casa di Cura. Ma, dopo quello che è accaduto, tutti i loro pazienti sono stati trasferiti alla San Camillo, alla Cittadella, al Moscati, in Cardiologia del SS. Annunziata, insomma nei reparti di specifica competenza, e ieri (sabato scorso, ndr), è stata completata l'evacuazione. Qui, ora, siamo rimasti solo noi e pochissimi pazienti nella loro Cardiologia che, essendo una unità intensiva, è anch'essa protetta. I nostri pazienti sono in sicurezza, noi ce la

stiamo mettendo tutta per garantire loro il massimo. Ritengo che si stia lavorando bene e credo che anche i pazienti siano soddisfatti. Certo - aggiunge - questa è una battaglia contro un virus subdolo. Non si può mai dire. Facciamo i debiti scongiuri». Al tempo stesso, Pisconti smentisce le voci riferite da un esposto anonimo di sedicenti dipendenti inviati alla Procura, e per conoscenza alla Gazzetta, secondo cui ci sarebbe verificato il decesso di «due persone ricoverate in Oncologia, provenienti dal Moscati, con tampone positivo». «Noi abbiamo avuto dei sospetti clinici - afferma -, abbiamo fatto i tamponi che sono stati negativi. E negativo è stato anche il secondo tampone di uno dei due. Per quel che mi è dato conoscere, non ci sono situazioni di questo tipo. Dei pazienti degenti o di chi stiamo trattando, nessuno è venuto a dirci una cosa del genere».

Intanto, per garantire la massima sicurezza, il reparto sta trattando in regime di ricovero solo quei casi che non è possibile trattare in day hospital. Nove (sui 20 posti letto di dotazione del reparto) a ieri i pazienti ricoverati, ognuno in camera singola.

Annulate le visite dei parenti se non in casi particolari che vanno vagliati con i sanitari stessi. Con le famiglie, dice Pisconti, i sanitari sono in continuo contatto telefonico. «Si può venire in tutta tranquillità anche per il day hospital - aggiunge -. I pazienti accedono dopo un apposito triage attraverso un percorso dedicato. Vengono loro forniti i presidi necessari, nelle sale d'attesa le poltrone sono distanziate a più di un metro l'una dall'altra, gli orari sono differenziati in modo che vengano utilizzate due poltrone per la chemioterapia alla volta, abbiamo efficientizzato il sistema di trasporto farmaci dalla Farmacia ospedaliera in modo che non ci sia attesa da parte del paziente, la diagnostica della Villa Verde è a nostra totale disposizione. Stiamo lavorando molto in remoto chiamando i pazienti che devono fare la chemioterapia il giorno prima per valutare le loro condizioni e non farli venire qui se la terapia per qualche ragione va rinviata. Siamo facendo di tutto, ma in questa battaglia contro questo virus quel che è fondamentale è la partecipazione alle regole da parte di ciascuno».

[M.R.G.]

FUNZIONE RELIGIOSA A SAN DOMENICO Il primario Alagni accende un cero all'Addolorata

■ In rappresentanza dei medici e degli operatori sanitari che sono impegnati sul fronte Coronavirus, venerdì sera, nel corso di una funzione religiosa a porte chiuse nell'antica chiesa di San Domenico, a Taranto, il primario di Pneumologia, Giancarlo D'Alagni, ha acceso e deposto ai piedi della statua dell'Addolorata il primo dei sette ceri che simboleggiano i sette dolori dell'Addolorata. Si è trattato di una scelta fortemente simbolica. Il dottor D'Alagni opera infatti nell'ospedale Moscati di Taranto, presidio Covid 19 su base provinciale. Altri ceri ai piedi della statua - che è quella portata in processione nella notte del Giovedì Santo - sono stati posti da un operato-

re dell'Amiù, l'azienda dell'igiene urbana di Taranto, in rappresentanza di tutti coloro che, nel settore dei servizi essenziali, stanno egualmente lavorando, da una senza fissa dimora ospite del dormitorio della diocesi come richiamo alla povertà, e da un pescatore del settore della città, quello della pesca, molto provato dal Coronavirus. Ha presieduto la cerimonia in San Domenico monsignor Emanuele Ferro, che ha letto, per la commemorazione di ciascun dolore, alcuni passi dei discorsi tenuti in questi anni dall'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, all'uscita notturna dell'Addolorata da San Domenico.

TARANTO

Castellaneta, altro morto i contagiati salgono a 36

E i sindaci protestano per la chiusura del punto nascita



CASTELLANETA Il sindaco Giovanni Gugliotti

CASTELLANETA
Sono circa 36
i contagiati
dal
coronavirus
riferibili al
focolaio
dell'ospedale
San Pio



● Deceduto ieri in Pronto soccorso all'ospedale di Castellaneta. È accaduto ieri intorno alle 14.00. Pare si trattasse di un paziente Covid in quarantena a casa. L'uomo si sarebbe sentito male e vano sarebbe stato a questo punto il ricorso in pronto soccorso in un ospedale, peraltro, non Covid. Si appesantisce così la situazione a Castellaneta dove, nelle ultime ore, tracciando il bilancio della catena di contagi verificati al San Pio sulla scorta dei ri-

sultati giunti a tranches dei 500 tamponi effettuati a tappeto tra operatori, pazienti e abitanti del posto dopo il primo caso di coronavirus di un dirigente medico, il sindaco Giovanni Gugliotti ha parlato di 30 casi accertati ai quali si sono aggiunti altri 6 casi di altrettante persone risultate negative al primo tampone ma positive al secondo. In totale si giunge, dunque, a distanza di circa tre settimane dal primo allarme, a 36 casi direttamente

riconducibili all'ospedale San Pio, la gran parte dei quali a carico di medici ed operatori sanitari, non tutti ovviamente residenti a Castellaneta, e un numero più ridotto di pazienti, trasferiti in genere all'ospedale Moscati (qualcuno deceduto). Il sindaco fa, tuttavia, un distinguo precisando che i concittadini positivi sono 24, dei quali 10 riconducibili al ceppo San Pio (9 dei quali trasferiti al Moscati). Dei 24 abitanti di Castellaneta, inoltre, 11 sono in isolamento domiciliare e 3 sono purtroppo deceduti (uno dei quali all'ospedale SS. Annunziata).

Con lo scatenarsi del focolaio in ospedale e tra i sanitari stessi, gli organici sono stati drasticamente ridotti (tra personale ricoverato, alcuni in serie condizioni, ed altri in isolamento domiciliare) e l'ospedale di Castellaneta funziona, dunque, al minimo. Una dozzina sarebbero, secondo quanto riferiscono alcune fonti, i pazienti al momento ricoverati. Un ospedale, dunque, destinato a chiudere o che avrebbe dovuto essere già chiuso da tempo per la dovuta sanificazione? Ieri, intanto, si sono susseguite voci che davano già per chiusa la struttura ospedaliera. Voci, però, sistematicamente smentite. Quel che è certa è la momentanea chiusura di alcuni reparti come, ad esempio, il punto nascita anche per la concomitante assenza per malattia di almeno due pediatri. Dal 20 di marzo, dunque, non si nasce più a Castellaneta e le future mamme sono costrette a recarsi al SS. Annunziata dove, nel frattempo, è stata allestita un'area maternità Covid e dove i ginecologi di Castellaneta sono stati dirottati. La soluzione adottata per il punto nascita e per altri reparti non più in sicurezza, fa tremare i sindaci del versante occidentale della Provincia che ieri hanno scritto un documento dove manifestano una serie di perplessità circa il rischio che quanto sta avvenendo finisca col dare forza a ciò che, a loro avviso, è una politica di «sciacallaggio che l'ospedale San Pio deve subire ogni volta in cui c'è una criticità». Il tentativo di chiudere il punto nascita era stato già sventato in passato, affermano i sindaci che non hanno dimenticato anche «il furto, nottetempo, dei macchinari della rianimazione per rimpolpare la rianimazione di Manduria (ma esiste?), né ancora il tentativo di chiudere silenziosamente il laboratorio d'analisi dell'ospedale». «Non vogliamo aderire - aggiungono - al partito di coloro i quali non hanno mai mosso un dito per il nostro ospedale». [M.R.G.]

MASSAFRA IL REPARTO DIRETTO DAL PRPF. ADDABBO ALL'OSPEDALE MOSCATI

Oculistica al Pagliari

«Così si allarga l'offerta sanitaria»

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** Un segnale piccolo, ma importante per l'ampliamento dell'offerta sanitaria locale. Il Presidio sanitario "Pagliari" di Massafra è interessato dall'insediamento del reparto della struttura complessa di Oculistica diretta dal dottor Pino Addabbo. «Un segnale importante per il futuro del Presidio di Massafra». Lo ha comunicato con soddisfazione il consigliere regionale del Partito Democratico, Michele Mazzarano, il quale ha evidenziato che si tratta di un trasferimento di una struttura già ubicata al Moscati di Taranto e che, ora, approda a Massafra. «È una struttura complessa di grande valore, punto di eccellenza della nostra Sanità. Si farà diagnostica, chirurgia - ha aggiunto - chirurgia della cataratta e pronto soccorso oculistico dalle 8,00 alle 20,00». E intanto al Comune di Massafra sono in ar-

rivo ulteriori 94mila euro dalla Regione Puglia per sostenere economicamente le famiglie bisognose della nostra città. Somma importante che va ad aggiungersi ai 270.289,71 euro del Governo centrale, stanziati tramite il Dpcm del 28 marzo. In totale - evidenziano dal Partito Democratico di Massafra - nelle casse del Comune di Massafra, con 93.783,23 euro della Regione, entreranno complessivamente 364.073,94 euro da poter spendere subito. Questo risultato è il frutto di una delibera approvata, nei giorni scorsi, dalla giunta regionale che ha assegnato e ripartito la somma 11.500.000 di euro in favore dei Comuni pugliesi, prendendo come riferimento generale i criteri dell'ordinanza del capo del Dipartimento della Protezione civile n. 658 del 29 marzo 2020, per l'attivazione di interventi urgenti ed indifferibili di protezione sociale in favore dei nuclei familiari bisognosi che subi-

scono i gravi effetti economico-sociali derivanti dalla pandemia Covid-19.

«La giunta - spiegano dal PD - ha anche stabilito, per l'utilizzo celere delle risorse assegnate, che i Comuni si possano avvalere della collaborazione e del supporto organizzativo dei Centri operativi comunali, opportunamente integrati dai rappresentanti locali delle organizzazioni sindacali, nonché delle reti informali di solidarietà sociale, delle associazioni di volontariato e delle organizzazioni del Terzo Settore presenti nella comunità locale. Questa modalità di distribuzione delle risorse sarà quindi celere e snella, rafforzando il ruolo delle reti sociali già mobilitate insieme alle amministrazioni comunali nei territori. Sarà, inoltre - concludono - avviata un'azione di monitoraggio della platea di nuove fragilità venute a determinare a causa dell'emergenza sanitaria».



SANITÀ
Al presidio del «Pagliari» sarà trasferito il reparto oculistica dell'ospedale Moscati

GROTTAGLIE NUOVA ORDINANZA DEL SINDACO D'ALÒ

Accesso all'ospedale San Marco

«Servono controlli più serrati»

«Tampone negativo per l'ok ai pazienti di altre strutture»

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Una nuova ordinanza del sindaco di Grottaglie, Ciro D'Alò, regola l'ingresso dei pazienti all'interno dell'ospedale San Marco di Grottaglie. Il documento ordina «alla Direzione sanitaria e al responsabile medico del presidio ospedaliero di ricevere i pazienti provenienti da altre strutture ospedaliere e sanitarie solo dopo aver eseguito il tampone con referto negativo; di effettuare lo screening mediante triage a tutti i pazienti in ingresso; di comunicare al sindaco l'ingresso di tutti i pazienti che saranno trasferiti da altre strutture ospedaliere e sanitarie». E' ciò che si legge nell'atto firmato dal primo cittadino per il contrasto al diffondersi del coronavirus. «Le strutture sanitarie - è scritto - sono luoghi di potenziale contagio e di maggiore diffusione del Covid 19; la struttura sanitaria di Grottaglie non è più individuata quale struttura post acuzie Covid 19; il personale della struttura sanitaria non è dotato di adeguati e specifici dispositivi e ciò può favorire il diffondersi del Covid 19 fra il personale e la cittadinanza; la diffusione del Covid 19 avviene anche mediante il contatto con soggetti asintomatici; risultano stati trasferiti presso la struttura sanitaria di Grottaglie dei pazienti da altre strutture». Una richiesta di installazione di una tenda pre-triage Covid 19 nell'ospedale San Marco

era stata avanzata intanto dalle forze politiche di centrodestra grottagliesi. A fronte delle notizie degli ultimi giorni, i gruppi di centrodestra hanno rimarcato «l'assoluta necessità di installare nel cortile interno dell'ospedale San Marco una tenda per il pre-triage in modo da individuare i casi positivi al Covid 19 prima dell'ingresso in ospedale, evitando di esporre a rischio contagio i pazienti attualmente degenti, nonché il personale medico e paramedico». Secondo Ciro Marseglia di Energie per l'Italia, Orazio Antonazzo di Fratelli d'Italia, Giovanni Patronella di Lega Sud Ausonia, Michele Santoro di Grottaglie Prima di Tutto e Ciro Gianfreda di Forza Italia, «l'installazione della tenda di pre-triage era stata prevista dall'originario piano ospedaliero regionale, ma allo stato sembra che sia stata riallocata in altra struttura, lasciando l'ospedale San Marco privo di qualsiasi filtro di sicurezza, cosa questa gravissima, tanto più alla luce delle evidenze epidemiologiche che individuano negli ospedali, nelle case di cura e nelle case di riposo i luoghi maggiormente esposti al rischio contagio. Il nostro appello e la nostra viva speranza è che si adottino tutti i possibili accorgimenti per evitare che l'ospedale di Grottaglie venga ad aggiungersi al triste elenco dei focolai sanitari che si sono creati nella nostra provincia e che stanno fungendo da vero e proprio motore del contagio».

MANDURIA DA 6 A UNA CIFRA OSCILLANTE FRA 11 E 20 IN ASSENZA DI NUOVI TAMPONI

Rebus numero contagiati nel bollettino della Regione

● Il «mistero» del cambio della colorazione del territorio di Manduria nella cartina allegata al bollettino giornaliero dei contagi della Regione Puglia (che in tal modo porterebbe il numero dei casi positivi da 11 a 20) e le ottime notizie che invece arrivano da Torricella, comune in cui si sono negativizzati i cinque com-



MANDURIA La villa comunale vista dall'alto

ponenti della famiglia di Massimo. Sino all'altro ieri mattina, i casi di manduriani residenti e domiciliati in città erano 6. Dall'altro ieri sera, dopo la pubblicazione della mappa regionale dei contagi, ci sarebbe stato un'impressionante balzo: da 6 ad un numero oscillante fra 11 e 20.

Eppure nella giornata dell'altro ieri al «Gianuzzi» non è stato eseguito (secondo le nostre fonti) alcun tampone a cittadini manduriani. Al «Moscati», altresì, non risulterebbero altri manduriani ricoverati. C'è chi sostiene, allora, che potrebbe trattarsi di manduriani ancora residenti a Manduria, ma domiciliati in altre regioni. Oppure di cittadini di altre regioni che preferiscono avere la residenza nella marina di Manduria. Se così fosse, si dovrebbe pertanto escludere la presenza di un focolaio a Manduria.

GUARITI A TORRICELLA - Anche la moglie di Massimo è ora negativa. Tutto il nucleo familiare di Massimo (il fratello, la cognata, la nipote e ora anche la moglie), sono dunque guariti. «Siamo lieti di comunicare che i tamponi fatti ai nostri concittadini colpiti da Coronavirus sono tutti negativi» è riportato in un post pubblicato sulla pagina del Comune di Torricella. «Ad oggi, quindi, possiamo dire ufficialmente che Torricella non ha nessun cittadino positivo al Covid-19. Questo dato ci fa ben sperare, ci deve inorgogliare perché il comportamento tenuto da tutti, sia da Massimo e dalla famiglia Mezzolla in primis, sia dal resto dei cittadini che hanno osservato le disposizioni normative alla perfezione, è stato esemplare».

Nuovo **Quotidiano** di Puglia

TARANTO

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BR, LE, TAMT dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; a BA e FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50

Domenica 5 aprile 2020

Anno XX - N.95

€ 1,40*



www.quotidianodipuglia.it

LA LETTERA

Clinica Villa Verde, un medico si sfoga
«Ingiusto il linciaggio contro la struttura»

A pag.10



La protesta



Lettera di 7 sindaci a Emiliano «Così stai svuotando il San Pio»

A pag.11

Manduria Incendio nella cappella dell'ospedale

Un incendio scoppiato ieri intorno alle 13 nella cappella dell'ospedale Giannuzzi a Manduria ha causato ingenti danni alle strutture e all'impianto elettrico. Le fiamme si sono sviluppate avvolgendo velocemente un confessionale che, malgrado il tentativo di spegnimento operato da personale addetto alla sorveglianza, è andato completamente distrutto. Per domare le fiamme è stato necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco che hanno anche provveduto a porre in sicurezza il sito. Da accertare la natura del rogo.

Ceresio a pag.19

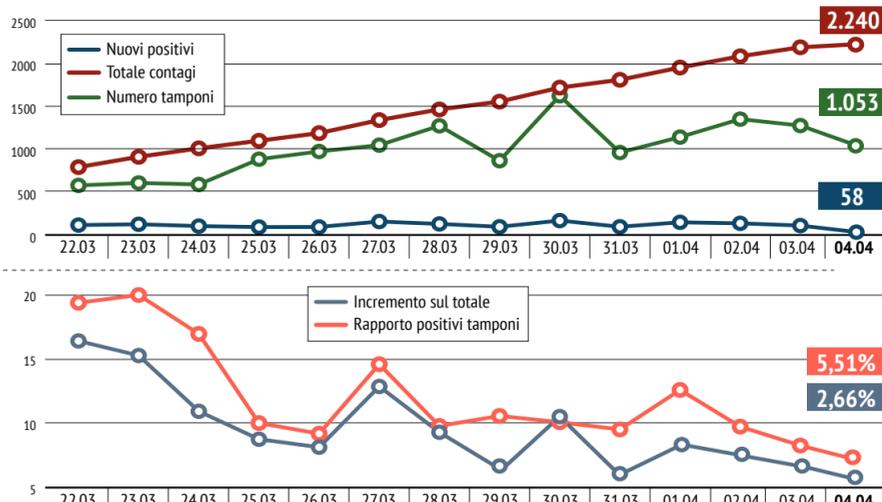
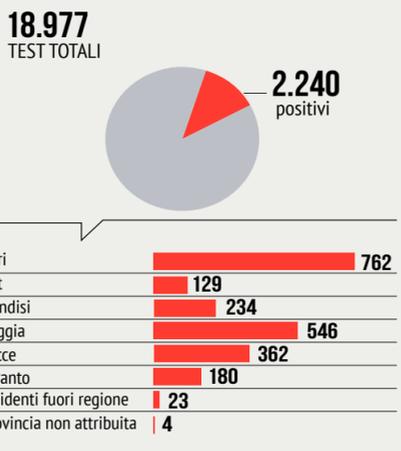
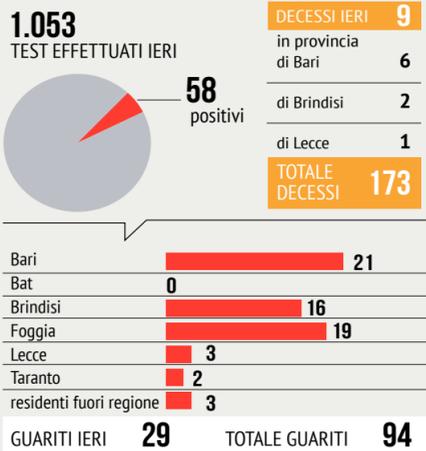
L'emergenza coronavirus

Attualità



Domenica 5 Aprile 2020
www.quotidianodipuglia.it

I DATI DEL CORONAVIRUS IN PUGLIA



Puglia, segnali di discesa Solo 58 casi positivi in più

► Cala anche il numero dei decessi: da 14 a 9 ►Lopalco cauto: «Aspettiamo due giorni
Balzo sulle cifre dei guariti: 29 in un giorno ► Bene la terapia intensiva non satura»

Massimiliano IAIA

La Puglia ora spera davvero: si parte da un dato nuovo ma isolato, nella speranza che nei prossimi giorni diventi un trend, tanto da costituire l'inizio della discesa, lasciandosi alle spalle il picco dei contagi da Covid-19. Ieri solo 58 casi positivi in più su 1.053 tamponi effettuati. Praticamente un contagiato ogni 18 tamponi. Un dato così basso non si registrava dal 19 marzo, quando tra l'altro ci si stava avviando ad un continuo incremento del numero dei contagiati.

Cala anche il numero dei morti, passati dai 14 di venerdì ai nove di ieri: due in provincia di Brindisi, sei vittime nell'area barese, e un 39enne di Surbo, padre di due figli, dipendente di un'azienda della zona industriale di Lecce. I decessi sul territorio regionale salgono a 173.

Netto, invece, il balzo in avanti sul numero dei guariti: se venerdì il bollettino regionale

non aveva indicato alcun caso, ieri sono stati 29 i pugliesi che si sono lasciati alle spalle l'incubo coronavirus. Aggiunti ai 65 registrati nei giorni scorsi, il numero complessivo sale a 94.

Dei 58 casi positivi di ieri, tre sono della provincia di Lecce, 16 dell'area brindisina (due riguardano il San Raffaele di Ceglie: una fisioterapista e un Oss), due della provincia di Taranto, 21 della provincia di Bari e 19 dell'area foggiana. Altri tre sono casi di residenti fuori regione risalenti a venerdì e che sono stati registrati ieri.

Zoom

In media un contagio ogni 18 test eseguiti

1 Ieri solo 58 casi positivi in più su 1.053 tamponi effettuati.

Praticamente un contagiato ogni 18 tamponi. Dei 58 casi positivi registrati ieri, tre sono della provincia di Lecce, 16 dell'area brindisina e due della provincia di Taranto.

Incremento contagi: il più basso dal 20 marzo

2 Un dato così basso sull'incremento dei contagi non si registrava dal 19 marzo, quando però ci si avviava ad un continuo incremento del numero dei contagiati. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 18.977 test.

«I decessi? Si riferiscono a ricoveri di 8-10 giorni fa»

3 I decessi «si riferiscono a ricoveri di 8-10 giorni fa ma saranno gli ultimi a calare. La cosa abbastanza tranquillizzante è che i nostri posti letto non si sono saturati», dice Pierluigi Lopalco, coordinatore della task force in Puglia.

duciosi», afferma Pierluigi Lopalco, docente ordinario di igiene dell'Università di Pisa, coordinatore regionale delle emergenze epidemiologiche, a proposito dei dati circa la situazione della diffusione del Covid-19 in Puglia. «Purtroppo il calo di una giornata non è significativo - aggiunge -, noi da molto tempo, già intorno al 20 marzo abbiamo cominciato ad avere, più o meno ogni giorno, un numero costante intorno a 100 casi, un po' di più un po' di meno. Quelli di oggi sono decisamente di meno rispetto a ieri e all'altro ieri. Aspettiamo altri due giorni per fare una media dei casi», spiega Lopalco. «Noi riferiamo i casi come ce li riportano dai laboratori. Quindi può darsi che magari un giorno smaltiscono una coda e li danno tutti insieme, poi il giorno dopo no. Negli ultimi giorni nonostante abbiano smaltito molte "code", la maggior parte dei tamponi era negativo e quindi non hanno portato effettiva-

mente a un numero maggiore di casi». I decessi «si riferiscono a ricoveri avvenuti 8-10 giorni fa ma saranno gli ultimi a calare. La cosa abbastanza tranquillizzante è che comunque i nostri posti letto non si sono saturati. Abbiamo ancora una buona capacità», conclude.

A livello nazionale, per la prima volta, davanti ai dati tragici spunta il segno "meno". Rispetto alle ultime 24 ore il numero dei posti in terapia intensiva è in calo: ora gli «ospedali possono respirare». È l'unico vero elemento confortante dell'ultimo bollettino della Protezione Civile, che registra 74 pazienti in meno in rianimazione. Ma il ministro della Salute Roberto Speranza e il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri avvertono: «La battaglia contro il virus non è affatto vinta». Sono 88.274 le persone positive, con un incremento rispetto a venerdì di 2.886 (+3,38%). Relativamente stabili anche i dati sui guariti, 20.996 con un aumento di 1.238 (+6,27%). E ancora una volta è pesante il prezzo pagato per le vittime, che raggiunge i 15.362 i morti con i 681 nuovi decessi (+4,64%). «Anche il numero di deceduti si è ridotto. Ma non abbiamo superato la fase critica. Il pericolo non è scampato», spiega Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, che citando uno studio precisa per lanciare anche un monito: «Sono oltre 30mila le vite salvate attraverso queste misure di contenimento. Bisogna continuare a rispettarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disallineamenti sui dati del bollettino ma dipende dai tempi dei laboratori

Continua a far discutere il bollettino che, ogni giorno, Regione Puglia e Protezione civile nazionale rendono pubblico e che contiene i numeri di nuovi contagi e decessi causati dal coronavirus. Da una parte i sindaci si lamentano per "le scarse informazioni" che ricevono dalle Asl e Regione; a loro volta, le aziende sanitarie si affrettano a "correggere" i bollettini regionali, come accaduto venerdì scorso con l'Asl di Lecce: dai dati ufficiali trasmessi dal presidente Michele Emiliano risultavano esserci stati 11 decessi in Salento, ma attraverso una nota stampa

l'azienda ha immediatamente evidenziato che il numero di morti "è legato al riallineamento dell'Istituto Superiore di Sanità che ha attribuito alla nostra provincia alcuni decessi mancanti nelle rilevazioni dei giorni precedenti". Insomma, un po' di confusione.

Ma come funzionano i bollettini regionali e della Protezione civile? Cominciamo con il dire che i dati resi pubblici quotidianamente intorno alle 18 non corrispondono mai con gli effettivi contagi e decessi della giornata in corso. Innanzitutto perché le Regioni trasmettono le informazioni a Roma ogni giorno entro le 17, quindi si tratta sempre di dati parziali. Ma non è l'unico motivo: come noto, i laboratori che esaminano i tamponi non sono in grado di "smaltire" tutti i test che arrivano nel corso della giornata. In Puglia, ad esempio, il range è di 900-1.200 tamponi al giorno, molti meno rispetto a quelli che vengono

eseguiti sul territorio dai medici dell'Ufficio di prevenzione di ogni singola Asl. Quindi, è fisiologico che si crei un arretrato e, di conseguenza, che ci possa essere un disallineamento. Non solo: i tamponi che vengono "processati", come viene detto in gergo medico, dai 12 laboratori pugliesi vengono poi trasmessi all'Istituto superiore della Sanità per una seconda verifica. Ed è quella che viene presa in considerazione dalla Protezione civile nazionale. Ecco perché i dati sui decessi e nuovi contagi comunicati nel bollettino ufficiale non potranno mai essere allineati con

quelli "reali", a conoscenza delle singole Asl. Per intenderci, un paziente deceduto oggi potrebbe rientrare nel bollettino tra due o addirittura tre giorni. Proprio per questo motivo, gli epidemiologi - a cominciare dal professore Pierluigi Lopalco, coordinatore della task force pugliese - sin dall'inizio della pandemia si sono sdoganati nel ripetere che i bollettini vanno presi con le pinze e, soprattutto, vanno analizzati in un più lungo periodo: il consiglio degli esperti è di guardare alla media dei contagi registrati in un arco temporale di almeno 3-4 giorni. Insomma, non ci si deve allarmare se in un giorno si rilevano 160 contagi, come accaduto, e nemmeno rallegrare troppo se se ne contano solamente 58, come ieri. Per una migliore lettura di quanto sta accadendo sarebbe più corretto osservare la curva dei contagi al termine della settimana. Dai sindaci, però, continuano ad arrivare proteste e lamente-



le, l'ultima in ordine di tempo è quella del primo cittadino di Maglie, Ernesto Toma: «Questa terribile emergenza che sta interessando l'intero pianeta, in Puglia si sarebbe potuta gestire meglio se ci fosse stata una maggiore sinergia fra le Asl (e quindi la Regione Puglia) e i Comuni», sostiene. Toma si lamenta del fatto che le aziende sanitarie "non forniscono i dati epidemiologici ai territori, alle forze dell'ordine e ai Comuni per tempo".

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centri di analisi non riescono sempre a "smaltire" i tamponi della giornata

Le incongruenze sul calcolo dei contagi e dei decessi si rivelano così fisiologiche

►La Regione continua ad allargare le "prove" con i rapidi e i sierologici

Vincenzo DAMIANI

I test rapidi e quelli sierologici non sono sufficienti secondo i sindacati che, anche ieri, sono tornati a chiedere tamponi a tappeto almeno negli ospedali per proteggere il personale sanitario. I risultati dello studio svolto dall'Istituto oncologico Giovanni Paolo II di Bari e l'avvio di una seconda ricerca al Policlinico non convincono i sindacalisti: venerdì c'è stata una videoconferenza con il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro e i rappresentanti dei lavoratori sono tornati alla carica. «Un punto negativo che registriamo nel piano regionale per fronteggiare la pandemia da coronavirus – dichiara il segretario regionale della Funzione pubblica della Cisl, Giuseppe Melissano – è un arretramento sulla nostra proposta di sottoporre tutto il personale a tampone orofaringeo, le motivazioni sono multiple ma soprattutto legate a considerazioni di natura scientifica. Noi andremo avanti nella nostra battaglia nel sostenere che tutti gli operatori devono essere sottoposti a tampone per la sicurezza di lavoratori, familiari, pazienti e cittadini. Questo è stato fatto in tante regioni e se la Regione Puglia non intende darci risposte positive saremo costretti ad agire con maggiore forza ricorrendo oltre». I sindacati hanno lamentato anche un diverso trattamento negli ospedali: al Policlinico di Bari – hanno fatto notare, ad esempio – oltre ai test sierologici si stanno effettuando i tamponi sul personale a maggiore rischio, mentre in al-

Zoom

Il primo "esperimento" su 450 soggetti

1 All'oncologico Giovanni Paolo II di Bari effettuato il test rapido (con punturina sul dito) su 450 persone: risultati incoraggianti, secondo quanto emerso

Al Policlinico invece nuova metodologia

2 Al Policlinico si è partiti ieri con una specie di doppia procedura: esame del sangue "classico" e tamponi. L'esame sierologico è meno immediato del rapido

Le due strade per gestire la fase-2

3 Test rapido come quello dell'oncologico ed esame sierologico: le due strade per la fase-2. Negli ospedali, ma anche su tutta la popolazione

Melissano: ma noi abbiamo motivazioni scientifiche

3 «Un punto negativo è l'arretramento sulla nostra proposta: tutto il personale a tampone. Le nostre motivazioni scientifiche», dice Melissano (Cisl)



tre strutture questo non avviene. La richiesta è di estendere a tutti i centri la prassi.

Al momento la task force pugliese sta vagliando diverse ipotesi e sta verificando l'attendibilità di alcuni test che potrebbero essere eseguiti in tutti gli ospedali, non c'è intenzione però di effettuare tamponi a tappeto come vorrebbero i sindacalisti. All'Irccs Giovanni Paolo II la sperimentazione si è conclusa e, stando all'esito, i test rapidi sono stati promossi. La Regione Puglia sta battendo più strade per la "fase 2" della pandemia da coronavirus, ma in particolare si sta concentrando su due soluzioni: la pri-

ma, appunto, è quella dei "test rapidi", che permettono di avere un esito in pochi minuti, circa 15. La seconda via è quella dei test sierologici che sta adottando da venerdì il Policlinico di Bari e che si basano sempre sull'analisi di un campione di sangue ma, a differenza dei test rapidi, l'esame viene svolto in laboratorio. Quindi, per ottenere il risultato occorre più tempo ma l'affidabilità dovrebbe essere maggiore. Assieme al test viene effettuato sullo stesso personale anche il classico tampone per poter confrontare i risultati e capirne l'affidabilità. La sperimentazione andrà avanti per tre settimane e coinvolgerà circa 2mila persone. Lo studio del Giovanni Paolo II, invece, basato sui test rapidi si è concluso mercoledì scorso e venerdì sono stati pubblicati i risultati: «La ricerca ha evidenziato – fanno sapere dall'Oncologico – che i test sono efficaci, in particolare sui soggetti asintomatici, e quindi utili per rilevare casi di positività fra la popolazione particolarmente esposta al contagio, come medici e infermieri, e in generale per verificare il livello di immunità acquisita nella popolazione». Lo studio era partito lo scorso 24 marzo, erano stati acquistati kit validati dall'Università di Singapore e autorizzati dal ministero della Salute. Sono stati eseguiti in tutto 450 test rapidi, 190 dei quali su campioni di sangue di pazienti già sottoposti a tampone faringeo e in cui, dunque, era certa la positività o la negatività al virus. I restanti test sono stati eseguiti su campioni di sangue prelevati dal personale in servizio all'Oncologico. I risultati dei test rapidi si sono rilevati concordanti con i risultati del tampone, soprattutto nei soggetti asintomatici: nel 100% dei casi, a test rapido negativo corrisponde tampone negativo; nel 25% dei casi, a test rapido positivo corrisponde tampone positivo. Significativa coerenza è stata rilevata in tutti i soggetti esposti a contagio da più di dodici giorni, nei quali alla positività della presenza degli anticorpi, corrisponde con grande frequenza la negatività del tampone. Risultato che, però, non lascia sereni i sindacati che, invece, continuano ad invocare i tamponi su tutto il personale sanitario pugliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo due nuovi contagiati In provincia salgono a 180

► Buone notizie dall'esito dei tamponi di ieri ► Nessun nuovo decesso è stato registrato
Negativo anche quello di un'anziana tarantina I ricoverati in rianimazione restano sette

Solo due contagiati da coronavirus ieri e nessun decesso dichiarato in provincia di Taranto, per un filo di speranza che non deve però fare abbassare la guardia. Restano dubbi sul reale numero delle persone decedute "per" o "con" il Covid-19. Dall'elenco diffuso sinora, ne mancano almeno quattro, tre di Castellaneta, secondo il sindaco Giovanni Gigliotti contagiati nell'ospedale San Pio, e l'ingegnere della Cisa di Massafra ricoverato prima nella medicina del "Santissima Annunziata" di Taranto e poi nella rianimazione dell'hub Covid "Moscati" dove è morto.

Al netto dei dubbi, su cui converrebbe fare chiarezza, dal bollettino epidemiologico aggiornato a ieri, diffuso sempre dal Dipartimento Salute della Regione Puglia, il numero complessivo dei malati di Covid-19 nell'intera provincia ionica, è di 180 persone. In gran parte sanitari o pazienti contagiati nelle corsie. Una pericolosa circostanza sulla quale ha preso coscienza il sindaco di Grottaglie, Ciro D'Alò, firmatario di una discussa ordinanza che alza le barriere attorno all'ospedale della sua città. Al grido di «il San Marco non si tocca», il primo cittadino che ieri ha dato notizia del sesto grottagliese contagiato e di altri 107 sottoposti a quarantena sanitaria domiciliare, ha imposto alla direzione sanitaria di accettare nuovi ricoveri provenienti da altre strutture solo se sicuramente negativi al virus.

La decisione era stata presa dopo il trasferimento dall'ortopedia del "Santissima Annunziata" di Taranto di un'anziana con sospetta infezione al coronavirus. Fortunatamente ie-



ri il tampone è risultato negativo ma il sindaco della città delle ceramiche non si arrende. «Potrei mandare i vigili a controllare i nuovi ricoveri, ma non voglio arrivare a questo; a quanto pare - aggiunge - qualcuno non ha imparato la lezione di Codogno».

Puntuale, sempre ieri, da parte degli uffici Asl, l'aggiornamento dei pazienti ricoverati nei reparti del San Giuseppe Moscati. Alle 19 di ieri, i letti totali occupati erano 76 così distribuiti: 7 nel reparto di rianimazione, 26 nella pneumologia, 32 nella sezione malattie infettive e 11 nella medicina. «Si tratta per la quasi totalità di pazienti Covid ma alcuni di loro - precisa la nota della Asl -, sono in attesa di primo tampone, altri in attesa del secondo tampone per la conferma». Nel perimetro interno all'ospedale, proseguono i lavori di allestimento dei container che ospiteranno i posti di terapia intensiva e di assistenza respiratoria di malati con patologie complesse che non troveranno posto nei reparti.

La mappa dei focolai Covid-19 nelle strutture sanitarie, resta sempre ferma a due realtà: il San Pio di Castellaneta (31 sanitari e tre pazienti contagiati) e la clinica Villa Verde (8 pazienti e 2 operatori positivi). Mentre per il primo, tuttora in funzione, si registra l'appello dei sindaci dei comuni di quel versante della provincia che difendono il punto nascite a rischio soppressione, per la casa di cura privata si attende ancora il trasloco dei reparti contaminati dal virus che devono essere sanificati. Secondo alcune voci, i pazienti della clinica dovrebbero trovare ospitalità nell'ospedale di Mottola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le positività
in molti casi
sembrano
riconducibili
all'ambiente
sanitario

La lettera

Il medico della clinica Villa Verde «Ingiusto il linciaggio sui social»

In questi giorni assistiamo al linciaggio social della casa di cura Villa Verde, rea di aver ospitato nel suo reparto di riabilitazione, alcuni pazienti risultati poi positivi al coronavirus. Forse la gente non sa che questi pazienti, con esiti di fratture femorali, di ictus cerebrali ecc, sono spesso direttamente trasferiti da strutture ospedaliere e la clinica e i suoi operatori sono le vittime e non i carnefici.

Mi sono stati riportati dei giudizi su facebook (non sono iscritto e non voglio esserlo), giudizi da rabbrivire, qua-

“

Ci ho lavorato per 37 anni e i tarantini dovrebbero essere grati alla casa di cura

li...clinica degli orrori e follie simili. Non sono un avvocato ma vorrei ricordare a questi cultori del facebook che la diffamazione è un reato. Ma, a parte quelli direttamente colpiti, dei quali rispetto il dolore, chi sono queste persone che si permettono tali giudizi spesso senza sapere, a volte anche per motivi banali, magari perché nel corso di un ricovero o di una prestazione professionale, hanno ricevuto una risposta vivace da un medico o da un infermiere stressato, o magari solo per sfogare la loro frustrazione e la loro rabbia,



prendendosela con qualcuno, così come fanno i naziskin?. Magari sono gli stessi che hanno sondato qualunque canale, gli amici e gli amici degli amici, per ricoverare i loro congiunti nel reparto di riabilitazione, superando tutte le liste d'attesa, così come fanno i buoni italiani che denigrano i politici chiamandoli ladri e poi li votano per

riceverne favori. La coerenza non è da tutti.

Ebbene ho prestato la mia opera di medico presso la Casa di Cura Villa Verde dal settembre del 1982 al 31 dicembre 2019, 37 anni nel corso dei quali non ho mai avvertito la necessità di cambiare sede e datore di lavoro, pur avendone avuto la possibilità. Per 37 anni la Villa Verde è stata la mia casa, sono cresciuto con lei e nessuno più di me conosce il valore e l'onestà di chi la dirige che da sempre antepone l'interesse dei suoi dipendenti e dei pazienti a quello economico. I tarantini dovrebbero essere grati alla Villa Verde e a chi l'amministra per aver regalato alla città la cardiologia interventistica e l'angioplastica primaria, cioè la possibilità di eseguire la rivascolarizzazione miocardica a qualunque ora del giorno e della notte, salvando così la vita di tanti pazienti. Dovrebbero ringraziare la Villa Verde per aver regalato l'unica

cardiologia della città, che sappiamo tutti non è un vero affare economico per le enormi spese che comporta.

Dobbiamo parlare del reparto di riabilitazione, dove sono stati rilevati i pazienti positivi, diretto dal dottor Di Quarto, medico conosciuto per l'umanità e la professionalità e stimato come uno dei migliori sull'intero territorio ionico?

Scusatemi questa accorata difesa della Villa Verde e dei suoi operatori sanitari, che non meritano questa opera di sciacallaggio in atto da parte di gente ignorante e inconsapevole.

Sono parte in causa? Direi di no, visto che sono da qualche mese in pensione, anche se il cuore è rimasto là tra quelle 4 mura, ma mi preme ribadire che la coerenza non è di questo mondo già in condizioni normali, e noi, non dimentichiamolo, siamo in guerra.

Pasquale Dinoi
Ex medico "Villa Verde"

La rivolta dei sindaci «Strategia per penalizzare l'ospedale di Castellaneta»

► Il presidente della Provincia Gugliotti guida la protesta del versante occidentale

► Scontro sul trasferimento di personale a Taranto per il reparto maternità Covid

Sette sindaci in campo per difendere l'ospedale San Pio di Castellaneta. Pomo della discordia il trasferimento a Taranto di personale del San Pio per attivare il reparto di maternità Covid-19. Una scelta che la pattuglia di sindaci ha interpretato come un tentativo di penalizzare l'ospedale, proprio nei giorni in cui il nosocomio è costretto a fare i conti con il contagio da Covid-19. A guidare la protesta contro il rischio di uno svuotamento, è Giovanni Gugliotti, sindaco di Castellaneta ma anche presidente della Provincia di Taranto. Con una lettera al presidente Emiliano firmata, oltre che da Gugliotti, da Vito Parisi, sindaco di Ginosa, Gianfranco Lopane, sindaco di Laterza, Fabrizio Quarto, sindaco di Massafra, Piero Barulli, sindaco di Mottola, Maria Rosaria Borracci, sindaco di Palagianello, e Domenico Pio Lasigna, sindaco di Palagianello.

Lo spunto arriva proprio dalle lacune evidenziate anche al San Pio, dall'emergenza coronavirus. Mancanze che i sindaci puntano a colmare nell'unico presidio ospedaliero del versante occidentale, con una utenza di oltre 150mila cittadini. «Vogliamo - scrivono i sindaci - che il "San Pio" non resti di primo livello solo sulla carta. Chiediamo a gran voce che si potenzino



Una veduta dell'ospedale San Pio di Castellaneta

reparti che sono già considerati delle vere e proprie eccellenze come ortopedia, oncologia, cardiologia, che non riescono ad esprimere tutte le loro potenzialità a causa della carenza di personale. Il nostro ospedale non può dover rinunciare al servizio all'Utuc. Non possiamo accontentarci di appena due posti di Tipo, seppur gestiti da un'ottima équipe, guidata da un eccellente primario». La ferita aperta, però, riguarda il blocco ostetricia, ginecologia e pediatria. «Subito dopo, il trasferimento a Taranto del dottor Emilio Stola, primario di ostetricia e ginecologia - si legge nella lettera indirizzata alla Regione - si è assistito ad una vera e propria

strategia di depotenziamento graduale che ha rischiato, già pochi mesi fa, di portare alla chiusura del punto nascita. Tutto il territorio si è opposto compatto a sventare quello che sarebbe stato un colpo durissimo alla vita stessa del nosocomio. Oggi registriamo un clamoroso passo indietro che meglio di noi sindaci ha spiegato, in un messaggio, un operatore sanitario che qui di seguito riportiamo integralmente: «Il problema (anche se serio) non è la mancanza dei pediatri che mette a rischio la riapertura del punto nascita di Castellaneta dopo la sanificazione ma lo sciacallaggio che l'ospedale deve subire ogni volta in cui c'è una criticità». Così nel calderone vengono evidenziati episodi che nel tempo, a giudizio dei sindaci, hanno incarnato quella strategia di depotenziamento. Nel dettaglio si parla del tentativo di chiudere il punto nascita, del «furto», nottetempo, dei macchinari della rianimazione per rimpolpare quella di Manduria, e il tentativo di chiudere «silenziosamente» il laboratorio d'analisi dell'ospedale». Sotto accusa, quindi, questa volta finisce il trasferimento a Taranto di personale dai reparti di ginecologia del San Pio «per attivare - si spiega nella lettera - il centro maternità Covid-19. Ovviamente si approfitta della necessità di interrompere i ricoveri in attesa della sanificazione, ma anche della carenza di pediatri (anche x malattia da coronavirus) per poter sventrare il reparto in maniera definitiva». Secondo i sindaci del versante occidentale, sarebbe stato più logico, attingere da graduatorie preesistenti per personale ostetrico ed eventualmente bandire un rapido concorso per medici per attivare il reparto di emergenza al Santissima Annunziata.

«Il nostro pensiero deve essere chiaro: non vogliamo strumentalizzare per fini politici la sanità tarantina. Vogliamo soltanto - conclude la lettera - che si riprenda il più presto possibile il percorso di crescita e di potenziamento dell'ospedale "San Pio"».

Il documento è stato firmato dai primi cittadini del versante occidentale della provincia

La contestazione in una lettera inviata al Presidente della Regione Emiliano

A 16 euro mascherine da 40 centesimi Il procuratore: «Stop alle speculazioni»

Mario DILIBERTO

Il prezzo al pubblico di quelle mascherine era di sedici euro a pezzo. Ma secondo la valutazione del Prefetto di Taranto, che ne ha requisite diecimila per consegnarle agli ospedali in prima linea contro il Covid-19, il loro valore è di 40 centesimi. Ecco perché, calcolatrice alla mano, chi ha rastrellato i dispositivi con l'obiettivo di fare un «buon affare» è rimasto con un pugno di mosche. Proprio quella, infatti, è la cifra che il rappresentante del Governo ha messo sul tavolo per indennizzare la società alla quale la Guardia di Finanza jonica, nei giorni scorsi, ha sequestrato migliaia di mascherine, del tipo Ffp2, diventate praticamente introvabili. Dispositivi dei quali più di qualcuno ha fatto incetta drogando ulteriormente un mercato diventato selvaggio a causa dell'emergenza coronavirus. Quelle razzie e quei prezzi, a parere della magistratura tarantina, hanno i connotati di una vera e propria speculazione. Il cui spessore è tutto nella differenza di prezzo. Per i diecimila pezzi, infatti, il prefetto ha disposto un indennizzo di poco superiore

ai quattromila euro. Mentre sul mercato contaminato dal Covid-19 avrebbe fruttato qualcosa come 160000 euro.

Proprio per combattere questo business, davvero inaccettabile se si pensa alle scorte ridotte di mascherine degli ospedali, il procuratore aggiunto di Taranto Maurizio Carbone ha sguinzagliato le fiamme Gialle sulle tracce di chi ha fiutato l'affare «mascherina». Un lavoro che ha come bussola il decreto «Cura Italia». Nel provvedimento, infatti, è prevista la possibilità di requisire dispositivi di protezione personale con lo scopo di girarli a medici e infermieri in prima linea contro il corona-



Il procuratore Carbone. A sinistra la consegna delle mascherine alla Asl

virus. Una norma che ha consentito di consegnare nel giro di pochi giorni le diecimila mascherine sequestrate alla Asl di Taranto.

«È un'operazione - spiega il procuratore aggiunto Carbone - portata avanti con il perfetto coordinamento tra Procura, Guardia di Finanza e Prefettura, con l'obiettivo di colpire manovre speculative e di accaparramento di ingenti quantità di dispositivi di protezione, tali da

contribuire non solo all'ingiustificato notevole rialzo dei prezzi ma anche alla rarefazione sul mercato locale e anche nazionale di tali prodotti da qualificarsi come generi di «prima necessità» nell'attuale periodo di emergenza epidemiologica. L'operazione congiunta anche con il Dipartimento della Protezione civile - aggiunge - ha consentito soprattutto, conformemente all'articolo 501 bis del codice penale, che prevede la

vendita coattiva del materiale in sequestro, di procedere con decreto di requisizione del Prefetto alla rapida assegnazione alle strutture sanitarie cittadine». E per chi pensava di fare lauti guadagni, oltre alla denuncia, c'è l'indennizzo previsto dal Prefetto. Una sorta di «risarcimento» tarato sui prezzi di quelle mascherine al 31 dicembre, ovvero prima che esplodesse l'emergenza: 40 centesimi a pezzo, invece di sedici euro.

E buone notizie sul fronte delle mascherine arrivano anche grazie alla solidarietà.

Il Club per l'Unesco di Taranto e l'Associazione Marco Motolese hanno donato 400 dispositivi all'Arma dei Carabinieri e alla Polizia di Stato.

Come ha spiegato il presidente dei due sodalizi, Carmen Galluzzo Motolese, «si tratta di mascherine sanitarie che abbiamo fatto realizzare da un artigiano tarantino su un prototipo convalidato all'uso dall'Asl Taranto». Peraltro, essendo realizzate in cotone, le mascherine possono essere lavate e disinfettate per essere utilizzate più volte, al contrario di quelle monouso. «In questo modo - ha aggiunto la presidente - abbiamo sostenuto una azienda locale che in questo periodo è in difficoltà. Laddove possibile, dobbiamo favorire gli acquisti a chilometro zero e il made in Italy».

Per le forze dell'ordine un aiuto prezioso come hanno confermato il colonnello Luca Stefensen, comandante provinciale dei carabinieri, e il questore Giuseppe Bellassai, che hanno voluto ringraziare i soci dei due sodalizi tramite la presidente Carmen Galluzzo Motolese.



I vigili del fuoco all'ospedale Giannuzzi di Manduria. Sotto il confessionale andato bruciato

Giannuzzi, in fiamme la cappella

► Incendio all'ora di pranzo nell'ospedale ► Ancora da accertare le cause del rogo
Completamente distrutto il confessionale Sul posto l'intervento dei vigili del fuoco

MANDURIA

Gianluca CERESIO

È andata a fuoco la cappella dell'ospedale Giannuzzi, con ingenti danni alle strutture e all'impianto elettrico.

Si sono vissuti momenti di tensione ieri verso le 13, al piano terra dell'ospedale Giannuzzi di Manduria, per lo svilupparsi improvviso di un incendio nella cappella che, solitamente è frequentata da personale e pazienti solitamente solo alle prime ore del mattino.

Per cause in fase di accertamento, le fiamme si sono sviluppate avvolgendo velocemente un confessionale che, malgrado il tentativo di spegnimento operato da personale addetto alla sorveglianza, è andato completamente distrutto. Pertanto, per domare le fiamme è stato necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco del distaccamento di Manduria che hanno anche provveduto a porre in sicurezza il sito oltre ad avere raccolto elementi utili ad accertare la natura dell'incendio.

L'ammontare dei danni è



da quantificare, in quanto oltre al confessionale, sono da mettere in conto i danni all'impianto elettrico, oltre che al portone d'ingresso del luogo sacro, alle pareti e agli addobbi anneriti dal fumo dell'incendio.

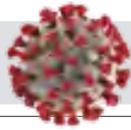
Allo stato attuale, comunque, non si può stabilire se si tratti di un incendio doloso o dovuto a un corto circuito o ad altra causa poiché saranno le indagini avviate a stabilirlo. Per fortuna a quell'ora la cappella era deserta e, a parte qualche momento di giustificata apprensione, non si registrano danni alle persone.

In ogni caso, l'episodio ha destato non poco allarme in una fase già molto carica di tensione, in particolare in tutte le strutture sanitarie del territorio per le note vicende legate alla diffusione del virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Danni ingenti
alla struttura
e all'impianto
elettrico
ma per fortuna
non alle persone**

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Ma ieri altri nove morti Crolla la curva delle infezioni Su 1.053 test appena 58 casi

BARI È un primo segnale che potrebbe indicare l'inizio dell'inversione della curva dei contagi. Perché il dato di sabato indica 58 positività su 1.053 tamponi. Ben al di sotto dei 105 di venerdì scorso (e comunque meno della metà della media settimanale ferma a 128 casi). I decessi, invece, sono tornati a salire fino a 9 persone: 6 in provincia di Bari, 2 in provincia di Brindisi e 1 in provincia di Lecce. In totale le morti registrate dall'inizio dell'epidemia da Covid-19 sono 173 (percentuale di letalità pari al 7,7%). Tra i decessi c'è un uomo di 40 anni di Surbo che era ricoverato nel reparto di terapia intensiva del nuovo Dea di Lecce. Era stato uno dei primi contagiati dal virus ma il fatto di essere un soggetto asmatico, con ripetute crisi respiratorie, aveva portato tardivamente alla scoperta del contagio. Nel reparto di terapia intensiva del nuovo Dea sono 8 al momento i pazienti a fetti

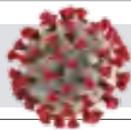
da Covid-19. Il numero totale dei test effettuati è di 18.977 e i positivi risultano essere 2.240 così suddivisi: 762 nella provincia di Bari, 129 nella provincia di Bat, 234 nella provincia di Brindisi, 546 nella provincia di Foggia, 362 nella provincia di Lecce e 180 nella provincia di Taranto (23 attribuiti a residenti fuori regione e 4 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia). Infine, le persone ricoverate sono 780, quelle in isolamento 912, i pazienti guariti 94.

Intanto a Castellaneta, dove nei giorni scorsi è stato scoperto un focolaio all'ospedale San Pio sono 30 i casi positivi (su oltre 500 tamponi). Lo ha reso noto con un post su Facebook il sindaco Giovanni Gugliotti spiegando che «nei giorni scorsi è stato fatto il secondo tampone di controllo ad alcuni reparti, quali Medicina, Dialisi e Direzione sanitaria e, purtrop-

po, si sono registrati ulteriori 6 casi positivi».

La magistratura ha avviato da tempo un'inchiesta per accertare una eventuale violazione dei protocolli. «La situazione - aggiunge Gugliotti - è critica in particolare nei reparti di Ostetricia e Pediatria, dove, oltre all'assenza del personale risultato positivo al Covid-19, si registrano spostamenti di ulteriori unità dal nostro ospedale verso il SS. Annunziata di Taranto, mettendo a rischio il futuro del Punto Nascita». E sulla mancata sicurezza negli ospedali pugliesi arriva nuovamente la richiesta della Cgil di dotare il personale sanitario dei dispositivi di sicurezza individuale. «Eravamo stati molto duri con la Regione Puglia - afferma la Cgil in una nota - e ora vogliamo risposte concrete: stiamo monitorando la situazione».

Vito Fatiguso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria

L'ECONOMIA

**Il sindaco contro il prefetto per il sì all'acciaieria
E mentre la Regione prepara il piano da 300 milioni
il governo rimodula il Fondo sviluppo e coesione**

Le industrie chiudono tranne Mittal Melucci: «A Taranto rischi sanitari»

BARI La Puglia delle grandi imprese chiude per arginare la diffusione del Covid-19. Tranne il siderurgico di Taranto che può riprendere la vendita dell'acciaio. In quest'ultimo caso la decisione arriva dal prefetto della provincia ionica, Demetrio Martino, che ha ritenuto di non prorogare il decreto del 26 marzo scorso che imponeva fino al 3 aprile il blocco della produzione finalizzata alla vendita. Nella comunicazione ad ArcelorMittal il prefetto spiega le motivazioni alla base della decisione «in applicazione dei principi generali di proporzionalità e adeguatezza», fermo restando «il monitoraggio e il controllo sulle condizioni di impiego del personale, con riferimento anche ai valori numerici giornalieri e sulla costante e totale applicazione delle misure di prevenzione da rischio sanitario». Sinora in fabbrica erano presenti, nelle 24 ore, 3.500 dipendenti diretti e 2.000 dell'appalto per motivi di salvaguardia e sicurezza degli impianti. Ma con il nuovo provvedimento si riparte. I motivi? «Occorre tenere conto - prosegue Martino - di quanto dichiarato da codesta azienda relativamente alla difficoltà di carattere economico a motivo della produzione ridotta al minimo (3 milioni di tonnellate annue a fronte di 8 milioni di tonnellate annue a regime) la cui mancata com-



mercializzazione, ove dovesse prorogarsi il divieto sino al 13 aprile, porterebbe l'impossibilità di pagare i fornitori e le imprese dell'indotto e progressivamente alla crisi dell'impianto mettendone a rischio la salvaguardia e la sicurezza».

Sempre secondo il prefetto di Taranto «va considerato che nel periodo di sospensione, il numero dei dipendenti

impiegati in lavorazioni, sia diretti che dell'indotto, è rimasto sostanzialmente inalterato e comunque entro i limiti massimi indicati dal provvedimento prefettizio e che tale assetto di marcia è stato confermato, anche come impegno per il futuro, con nota pervenuta in data odierna». Tre le novità rilevanti Martino indica «il rafforzamento delle misure di

protezione dei lavoratori, realizzato con la disposizione, adottata dal dirigente dello Spesal dell'Asl di Taranto, che ha aumentato di 5 unità l'organico». Subito è arrivata la reazione del sindaco Rinaldo Melucci: «Sono rammaricato e preoccupato per la retromarcia della Prefettura, sembra che le ragioni del profitto abbiano prevalso. L'emergenza epidemiologica è lunga

**Demetrio Martino**
Tenuto conto delle difficoltà dell'azienda**Rinaldo Melucci**
Ingiusta eccezione rispetto alla direzione del Paese

dall'essere risolta, stiamo consegnando un rischio troppo grande ad una intera città, mi sembra la solita ingiusta eccezione rispetto alla direzione intrapresa dal Paese». Melucci chiede un forte intervento della Regione Puglia e lancia una stoccata all'esecutivo nazionale: «A qualche ministro mi verrebbe da rispondere che poi dovremmo essere comprensivi sulla produzione di acciaio utile alle manifatture del nord! Di Coronavirus si muore, il lockdown nazionale non è un gioco».

Intanto prosegue l'attività della Regione per dare vita a una manovra straordinaria in favore delle imprese fornendo loro mezzi per immettere liquidità. Allo studio azioni per 300 milioni (ma la cifra potrebbe essere più alta). È arrivato infatti il via libera del ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, alla rimodulazione del Fondo di Sviluppo e Coesione (tra cui ci sono le risorse di alcuni interventi previsti dal Patto per la Puglia). Il piano in cinque punti punta a sostenere il sistema produttivo nella difficile fase di ripartenza: dal micro credito (con fondi fino a 45 mila euro a tasso zero) al potenziamento dei Cofidi. La maximisura sarà portata in giunta la prossima settimana per una prima approvazione.

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

**Su 1.053 tamponi
58 nuovi casi:
in tutto 2.240**

di **Cenzio Di Zanni**

58

I nuovi casi

I contagi registrati nella giornata di ieri nella regione, ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 1.053 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 18 mila 977 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

2.240

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 che era tornato da Codogno a Torricella

22%

Gli asintomatici

È la percentuale delle persone positive al test che però non hanno mai manifestato i sintomi tipici della malattia, ovvero febbre, tosse o difficoltà respiratorie (sintomi lievi nel 17 per cento dei casi)

94

I pazienti guariti

Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati negli ospedali pugliesi sono 780, di cui 153 in terapia intensiva. L'età media dei positivi al Covid-19 è 58 anni. Nel 38 per cento dei casi è compresa fra 51 e 70 anni

762

In provincia di Bari

È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita in assoluto. Ma in rapporto alla popolazione residente è Foggia la provincia con più casi di Coronavirus, a quota 546

Calano i contagi ma Bari ha paura

In Puglia positivi dimezzati nel giro di un giorno. Lopalco: "Non esultiamo" Decaro: "Incidenza più alta in città"

di **Gabriella De Matteis**

La buona notizia è che in Puglia la curva dei contagi rallenta. In una sola giornata si è dimezzato il numero dei cittadini che hanno contratto il virus. Una diminuzione che però, avvertono gli esperti, dovrà essere valutata attraverso l'analisi nel lungo periodo. Continua invece a preoccupare il caso di Bari, una città dove, come ha spiegato il sindaco Antonio Decaro, «l'incidenza dei contagi della popolazione è superiore del 15 per cento rispetto alle altre province e un 20 per cento in più rispetto a tutta la Puglia».

I contagi nella regione

Dall'inizio dell'epidemia è il dato più confortante. I cittadini che sono risultati positivi al tampone ieri sono stati 58, contro i 105 di venerdì: più della metà, quindi. La provincia che registra il maggior numero di casi (a quota 21) è ancora una volta quella di Bari, seguita da quelle di Foggia con 19 e di Brindisi con 16. Tre e due gli episodi di contagio rispettivamente nelle province di Lecce e Taranto e 1.053 i tamponi eseguiti. I decessi sono stati nove (sei in provincia di Bari, e uno rispettivamente in provincia di Brindisi e Lecce): venerdì erano stati 20. I dati fanno ben sperare, quindi, ma è presto per dire che il peggio è passato. «Si tratta di un dato molto inferiore a quello dei giorni scorsi, che però va preso con molta cautela. Dobbiamo aspettare quelli di oggi e di domani prima di cantare vittoria. Una rondine non fa primavera,

**I nomi
I protagonisti**



▲ **L'epidemiologo**
Pier Luigi Lopalco coordina la task force per l'emergenza

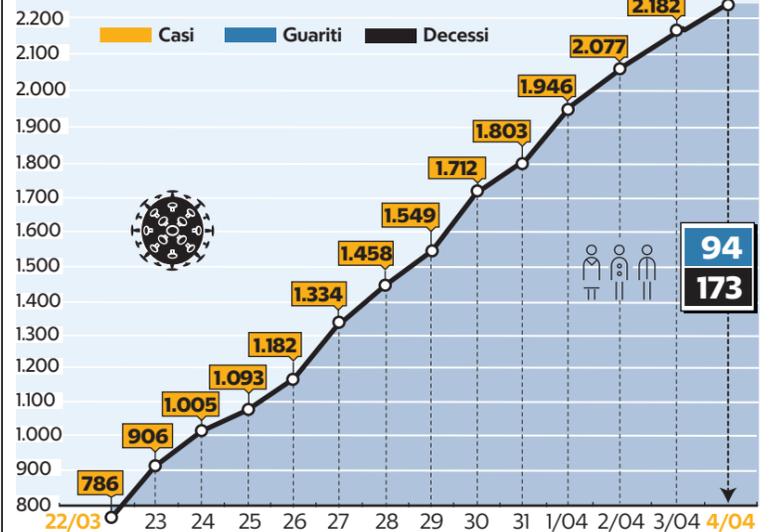


▲ **Il sindaco**
Antonio Decaro, confermato primo cittadino a maggio 2019



▲ **Il dirigente**
Davide Pellegrino è direttore generale del Comune di Bari

Il picco del Covid-19 in Puglia



173

▲ **Le vittime** Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione gli ultimi decessi, registrati nella giornata di ieri, sono nove: sei in provincia di Bari, due in quella di Brindisi e uno nel Salento. Indice di letalità al 7,7 per cento

è il caso di dire», avverte l'epidemiologo Pierluigi Lopalco. La provincia con il più alto numero di casi resta quella di Bari con 762. Complessivamente in Puglia sono 2 mila 240 i cittadini che hanno contratto il virus.

Il caso Bari

Nel capoluogo a chiedere di tenere alta la guardia è ancora una volta il sindaco Decaro, che attraverso i social, ma anche con un messaggio audio inviato a più di 5 mila contat-

ti, anche ieri ha continuato a chiedere ai cittadini di non uscire e di evitare ogni contatto. Ed il motivo è chiaro. Il caso del capoluogo pugliese preoccupa ancora perché il numero dei contagi con il passare dei giorni continua ad aumentare. Al 2 aprile, secondo l'Osservatorio epidemiologico, i cittadini baresi che hanno contratto il virus erano 327: un numero che comprende non soltanto quelli delle persone che si stanno curando nelle proprie abita-

Numeri e servizi

Donazioni alla sanità pugliese

IBAN
IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
Intestato a: Regione Puglia
Causale: Donazioni Coronavirus

Numero verde del ministero della Salute

1500
attivo tutti i giorni
24 ore su 24

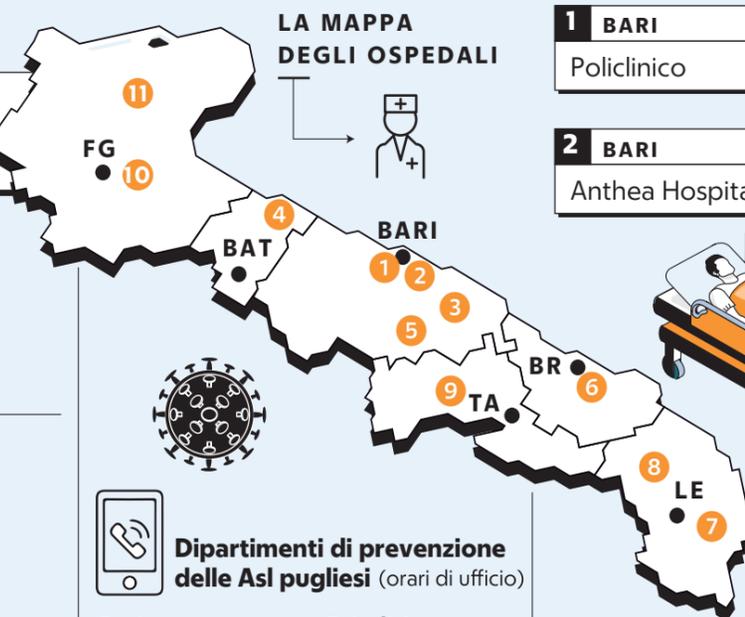
Servizio sanitario di urgenza ed emergenza

118
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia

800.713.931
per informazioni sul Coronavirus
attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI



- 1 BARI**
Policlinico
- 2 BARI**
Anthea Hospital
- 3 CONVERSANO**
Medicol Villa Lucia
- 4 BISCEGLIE**
ospedale V.Emanuele II
- 5 ACQUAVIVA DELLE FONTI**
ospedale Miulli
- 6 BRINDISI**
ospedale Perrino
- 7 LECCE**
ospedale Vito Fazzi
- 8 GALATINA (LE)**
ospedale S. Maria Novella
- 9 TARANTO**
ospedale Moscati
- 10 FOGGIA**
Ospedali Riuniti
- 11 SAN GIOVANNI ROTONDO**
Casa Sollievo della sofferenza

Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari 800.055.955	Brindisi 338.5747395
Bat 0883.299502	Taranto 333.6166842
Foggia 0881.884018	Lecce 0832.215318

Polizia Municipale Bari
080.549.13.31
24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

Murat - San Nicola Libertà - Marconi San Girolamo - Fesca
080.584.24.85

Japigia - Madonnella Torre a Mare
080.584.27.22

Carbonara - Ceglie Loseto
080.584.48.25

Palese - Santo Spirito Sann Pio
080.584.30.07

San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
080.584.28.55

San Paolo
080.584.39.05



giovedì scorso) è stato caratterizzato da 25 morti in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un trend simile a quello osservato nella settimana precedente, con 32 decessi in più. Difficile dire per il momento se si tratti di una coinci-

“I numeri inferiori rispetto ai giorni scorsi vanno presi con molta cautela”, è la sollecitazione dell’epidemiologo “Dobbiamo aspettare almeno i dati di oggi e domani per cantare vittoria”

dei contatti”, un promemoria fatto compilare ai dipendenti comunali al termine del proprio turno di lavoro, il comando dei vigili è risalito ai propri dipendenti entrati in contatto con l’agente risultato positivo, che sono stati messi immediatamente in quarantena. L’epidemia rivoluzionerà anche il calendario degli eventi, partendo dal corteo storico di San Nicola. Per la prima volta nella storia la rievocazione della traslazione delle ossa del Santo, in programma il 9 maggio, non ci sarà. Difficile immaginare un appuntamento come quello del corteo ogni anno che richiama 100 mila persone nel cuore della città. L’amministrazione cittadina valuterà se spostare l’evento a dicembre o se addirittura annullarlo per quest’anno.

L’ospedale di Castellaneta
E desta allarme ancora la situazione all’ospedale e nel distretto sanitario di Castellaneta, dove è salito a 30 il numero dei casi positivi su oltre 500 tamponi eseguiti. La Procura ha avviato una indagine per capire se all’origine della diffusione del virus ci sia stata una violazione del protocollo. Il primo ad aver contratto il virus sarebbe stato un dirigente dell’ospedale. Il numero di 30 contagiati fra medici, infermieri e pazienti è approssimativo, perché alcuni degli operatori sanitari che hanno contratto il virus risiedono nella provincia di Bari e quindi il loro caso non è tra quelli censiti dall’Asl di Taranto. «La situazione è critica soprattutto in alcuni reparti», ha affermato il sindaco Giovanni Gugliotti.

zioni, ma anche quelle che sono state ricoverate. Quotidianamente la prefettura aggiorna il Comune di Bari sul numero dei cittadini positivi che però non hanno bisogno di recarsi in strutture sanitarie. Cittadini che quindi la task force di medici, messa in piedi dalla direzione generale, può seguire con un’attività di consulenza telefonica. Al 31 marzo i baresi risultati positivi al tampone e in isolamento domiciliare erano 207, più di 500 invece familiari e

conoscenti in quarantena fiduciarie. Statistiche che l’amministrazione cittadina ha deciso di non sottovalutare. E ieri il sindaco citando i casi del dipendente della Multiservizi e del runner morti per il Covid-19, nel suo messaggio audio ha ricordato ai baresi di restare in casa per tornare un domani a godere del sole in città. «In questi giorni mi sono confrontato con il professor Lopalco, che mi ha aiutato a leggere i dati. La presenza di fabbriche che sono ri-

maste aperte o di quartieri ad alta densità abitativa spiega in parte l’aumento dei contagi nella nostra città, ma non dobbiamo sottovalutare i numeri e quindi non mi stancherò di ripeterlo: dobbiamo seguire le prescrizioni», rimarca Decaro. Che con il direttore generale Davide Pellegrino sta monitorando il numero dei decessi per cercare di capire la portata reale della diffusione del Covid nel capoluogo pugliese. L’inizio della settimana (il dato è fermo a

denza o se invece a influire sul tasso di mortalità nel capoluogo sia stata l’epidemia. Il Comune ha messo in campo misure straordinarie, come la somministrazione di test serologici a tutti i dipendenti, dai 600 vigili urbani ai funzionari e dipendenti dell’Anagrafe, a contatto con il pubblico. E proprio ieri è arrivata la notizia della positività al tampone di un agente della polizia locale che avrebbe contratto il virus nell’ambiente familiare. Grazie al “diario

Gli ospedali e gli ambulatori

Esami e ricoveri sospesi fino al 13, garantite solo prestazioni urgenti

Il dipartimento Salute della Regione ha prolungato al 13 aprile la sospensione di ricoveri programmati sia medici sia chirurgici, le visite ambulatoriali ospedaliere e territoriali non urgenti, gli esami strumentali diagnostici e operativi non urgenti, il day service, la diagnostica di laboratorio per esterni non urgenti, l’attività delle commissioni mediche per l’accertamento delle invalidità civili, della cecità e del sordomutismo. E ancora: gli screening oncologici programmati fino al 3 aprile, attività ginecologiche, corsi di accompagnamento alla nascita, nuovi inserimenti e ricoveri nelle strutture residenziali extraospedaliere sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, nuovi inserimenti nelle strutture semiresidenziali sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali. È stabilito divieto di accesso a visitatori e/o familiari e rispetto delle distanze di sicurezza. Sono garantiti ricoveri urgenti e non differibili provenienti dal pronto soccorso, ricoveri di persone con patologie oncologiche ed ematologiche, screening oncologici di secondo livello in tutti i casi di esito positivo al primo livello (previo triage telefonico per accertare le condizioni), ritiro di campioni per controlli di secondo livello del colon retto.



▲ Lo stabilimento L’ex Ilva a Taranto

La decisione

Arcelor, il prefetto dà il via libera a ripresa delle vendite

ArcelorMittal può riprendere la vendita dell’acciaio prodotto a Taranto. Il prefetto Demetrio Martino non ha prorogato il decreto del 26 marzo che imponeva la sospensione dell’attività produttiva a fini commerciali pur consentendo l’impiego quotidiano fino a 3 mila 500 dipendenti diretti e 2 mila dell’appalto. Il prefetto spiega di aver applicato i «principi generali di proporzionalità e adeguatezza» e «le misure di prevenzione da rischio sanitario». Il sindaco Rinaldo Melucci si è detto però «rammaricato e preoccupato per la retromarcia».

I medici

In pochi si fanno avanti dopo l'appello delle Asl Via a screening per tutti

di **Antonello Cassano**

Appelli ai volontari anche specializzandi o semplicemente laureati in medicina e compensi maggiorati. Mentre la Regione comincia ad adeguarsi alle nuove disposizioni ministeriali che prevedono l'avvio di test rapidi a tappeto su tutto il personale sanitario e delle Rsa, si moltiplicano le iniziative delle Asl per cercare di coprire le carenze di personale all'interno dei reparti Covid. Il Policlinico di Bari nei giorni scorsi ha inviato un appello ai medici, sia specialisti sia specializzandi, per garantire la disponibilità volontaria a coprire i turni all'interno del padiglione Asclepios, interamente dedicato ai malati affetti da Coronavirus. Fino a poche ore fa hanno risposto soltanto una decina di medici. Nel caso in cui non ci fossero adeguate adesioni si procederà con l'applicazione degli ordini di servizio (come si sta facendo tra gli infermieri) per coprire i turni.

«Ma non c'è un'emergenza di personale in ospedale – assicura il direttore generale Giovanni Migliore – Cerchiamo personale per garantire anche le altre attività, visto che all'interno del Policlinico sono ancora aperte 14 sale operatorie non Covid». I sindacati, però, puntano a porre delle condizioni su questa chiamata alle armi volontaria. Antonio Mazzarella, segretario della Cgil Medici, fa notare i rischi che un'operazione simile comporta: «Non si possono mandare allo sbaraglio in reparti complessi come quelli Covid medici specialisti o, peggio, giovani specializzandi. Prima ci sarebbe bisogno di formarli. E poi va garantita a tutti l'adeguata fornitura di dispositivi di protezione».

Il Policlinico tuttavia non è l'unica azienda ad aver fatto appelli al personale. Qualche giorno prima si è mossa anche l'Asl Bari con

I sindacati: "Evitiamo di mandare giovani allo sbaraglio. Se la nostra salute fosse messa a rischio potremmo anche non andare al lavoro"

un invito a dare la disponibilità per andare a coprire i turni di alcune specialità (malattie infettive, rianimazione, pneumo, medicina interna) all'interno dell'ospedale ecclesiastico Miulli, la struttura in provincia di Bari scelta dalla Regione per ricoverare pazienti Covid. Al momento ha risposto soltanto un neurologo dell'ospedale San Paolo. Troppo poco per coprire le esigenze che potrebbero aumentare nei prossimi giorni. L'Asl di Brindisi invece – alle prese con le difficoltà nell'ospedale Perrino – dove è stato chiuso il reparto di pneumologia – ha lanciato un avviso pubblico rivolto a medici specialisti e specializzandi (in cardiologia, igiene, infettivi, medicina d'urgenza), ma pure a laureati abilitati, anche stranieri, e a medici in pensione, per l'assunzione con contratti co.co.co fino al 31 luglio prossimo «al fine di far fronte alle esigenze straordinarie di garantire i livelli di assi-



▲ **Asclepios** Il nuovo reparto del Policlinico è stato destinato esclusivamente ai pazienti che sono stati contagiati dal virus

La Regione comincia ad adeguarsi alle disposizioni del ministero che prevedono i test per tutti gli operatori sanitari

stenza» e «verificata l'impossibilità di assumere personale». Ai medici specialisti verranno garantiti compensi di 55 euro all'ora, mentre agli specializzandi e ai laureati il compenso sarà di 45 euro all'ora. Proposte contrattuali che non piacciono ai sindacati: «Nei reparti Covid bisogna mandare gli specialisti o specializzandi con contratto a tempo determinato – fa notare Gino Pallotta, segretario regionale dell'Anao – ma a una condizione: che li si doti di tutti i dispositivi di protezione e che gli si facciano i tamponi. Non li si può mandare allo sbaraglio. In caso contrario consiglieremo ai medici di ricorrere alla legge 81 del 2008 che cita espressamente il diritto di resistenza: nel momento in cui si mette a repentaglio il diritto alla sua salute, il medico può rifiutarsi di andare al lavoro».

E sui test la Regione si prepara ad adeguare la sua strategia alle nuove disposizioni del ministero della Salute che prescrivono esami a tappeto per operatori sanitari, dipendenti di Rsa e malati fragili. Con una circolare messa a punto anche dall'epidemiologo Pier Luigi Lopalco si stabilisce che verranno aumentati gli screening rapidi (non i tamponi) in tutte le Rsa e le aziende sanitarie: «Questi test – dice Vito Montanaro, capo della task force regionale – ci serviranno per capire qual è il livello di diffusione di virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA